

Ecco quel (tanto) che resta da fare per le vittime del terrorismo

A CHE PUNTO È LA GIUSTIZIA PER I PARENTI DEI MORTI AMMAZZATI? UNA LEGGE BUONA MA IMPALUDATA, MOLTE NECESSITÀ ELUSE

Roma. A che punto è la giustizia per le vittime del terrorismo? Per i parenti dei morti ammazzati e per i sopravvissuti al tentato omicidio, le carte parlamentari segnalano che più di qualcosa è stato fatto. Esiste una legge, la n. 206 dell'agosto 2004, approvata dall'ex governo di centrodestra nel tentativo di completare le precedenti disposizioni. Del provvedimento s'era occupato in modo speciale **Alfredo Mantovano** di An, da sottosegretario agli Interni e uomo d'ordine (è magistrato). In proporzione ai gradi d'invalidità delle vittime, la legge prevede l'erogazione di una tantum fino a 200 mila euro e di assegni vitalizi per 1.033 euro. Più una serie di agevolazioni in materia di prestazioni previdenziali, sanitarie e farmaceutiche, di assistenza psicologica e processuale (completamente gratuite). In teoria una legislazione così concepita dovrebbe soddisfare. Invece no. Altrimenti non sarebbe stato necessario approvare l'altro ieri alla Camera (commissione Affari costituzionali) una proposta di legge firmata dalla udc Erminia Mazzoni che estende i benefici della 206 anche alle vittime di atti terroristici avvenuti all'estero. Altrimenti non sarebbe stato approvato in Finanziaria un pacchetto di emendamenti - firmati e sostenuti con vigore dalla senatrice ulivista Sabina Rossa, figlia del sindacalista Guido ucciso dalle Br - che "migliorano sostanzialmente" la vecchia legge. Come scrive il sito della Associazione italiana delle vittime del terrorismo, presieduta dall'ex magistrato Maurizio Puddu. Allora dove nasce la delusione dell'associazione che Puddu rappresenta? Nasce da un dato perfino banale, che lui spiega al Foglio: "La legislazione non viene applicata adeguatamente".

Significa che per ragioni di copertura economica, o per impaludamenti burocratici, i diritti riconosciuti per legge alle vittime rimangono imperativi inevasi. "Faccio un esempio - continua Puddu - è inutile che i parlamentari stabiliscano a nostro beneficio l'erogazione di pensioni, se poi l'Inps e l'Inpdap non dispongono di un regolamento appropriato per onorare la decisione o non hanno ancora ricevuto dallo stato i soldi da distribuire. Oppure ci dicono: adesso dobbiamo dare la precedenza ai parenti dei morti a Nassiriyah. E fra di noi, con tutto il rispetto,

c'è chi non ha ricevuto nulla ed è stato colpito nel 1977 e ha il 55 per cento d'invalidità. Sono già morte quattro o cinque persone, e i loro parenti hanno perduto la voglia di fare richieste d'indennità". Non è solo una questione di dignità trascurata, è che "lo stato lesina su ciò che ci spetta". Lo stato, se la Finanziaria andrà in porto senza sabotaggi inattesi, prevede dall'anno prossimo ulteriori benefici per le vittime del terrorismo. Per esem-

pio una maggiorazione del trattamento di fine rapporto e dei contributi pensionistici. Insomma la cornice legislativa tende a migliorare ancora, però all'interno persiste l'opacità. Altro esempio: "Stiamo ancora aspettando la restituzione della quota Irpef che ci hanno fatto pagare indebitamente negli anni passati. E' stato un errore dello stato e noi aspettiamo, chi da cinque chi da dieci anni. Noi - è sempre Puddu a parlare - giudichiamo positivamente le iniziative parlamentari". Ma la gerarchia burocratica tende a vanificarle, le rallenta o le intorpidisce, accrescendo il senso derisorio di una buona legge che rimane quasi inapplicata. Quando non contrastata dal micropotere pubblico: "Ci sono enti che ricorrono perfino al Consiglio di stato contro di noi". Non è tutto.

Nelle commissioni del Senato giacciono, calendarizzate a fatica, sei proposte di legge firmate da esponenti di entrambi i Poli. Si assomigliano ma non sono sovrapponibili per via di dettagli o per particolari ideologicamente dirimenti. Una di queste l'ha presentata in commissione Difesa Luigi Ramponi di An. Obiettivo: risarcire le vittime del terrorismo anche quando vengono colpite nella veste di volontari. Dall'Ulivo assicurano che il provvedimento andrà avanti. Più dubbi sull'iniziativa di Rocco Buttiglione e Maurizio Eufemi dell'Udc. Loro vogliono che il presidente della Repubblica conceda l'onorificenza di "vittima del terrorismo" - con

annessa medaglia d'oro - "ai cittadini non appartenenti alle forze dell'ordine, alla magistratura e ad altri organi dello stato, colpiti dalla eversione armata per le loro idee e per il loro impegno morale". Buttiglione ed Eufemi suggeriscono la creazione di un Museo nazionale delle vittime del terrorismo e la concessione parziale di un'immobile torinese a beneficio dell'associazione presieduta da Puddu. Le altre proposte (in commissione Affari costituzionali) riguardano l'istituzione d'una giornata dedicata al ricordo delle vittime. Andrea Pastore (Forza Italia) ha scelto l'11 settembre, anniversario dell'attacco islamico alle Twin Towers. In nome di un "patriottismo universale", propone di "celebrare e difendere la memoria di tutte le vittime del terrorismo e del fanatismo" con "cerimonie, incontri e momenti comuni di ricordo". Gaetano Quagliariello propende per il 12 novembre, anniversario della strage di Nassiriyah, "giornata della memoria dedicata ai martiri per la patria e per la libertà e all'impegno per la lotta contro il terrorismo". In questo caso il disegno di legge impone bandiere a mezz'asta e un minuto di raccoglimento nelle scuole. Il ddl presentato da Sabina Rossa identifica nel 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, la data opportuna per "ricordare la memoria di tutte le

vittime e delle stragi di tale matrice". Un'altra ulivista, Rosa Vилlecco Calipari - vedova del funzionario dei servizi ucciso in Iraq durante la liberazione di Giuliana Sgrena - chiede che il 2 dicembre ("data scelta senza alcun riferimento diretto") vengano ricordati "in maniera unitaria i caduti di tutte le missioni internazionali nelle quali l'Italia è stata impegnata dal 1979 a oggi".

Il buon senso dice che fra queste richieste bisognerà trovare un punto di mediazione. Non è impossibile. A leggere il contesto politico si consolida l'impressione che gli inte-

ressi simbolici delle vittime del terrorismo sono autorevolmente rappresentati in Parlamento. Ma questo non fa che accrescere la delusione di chi ha davanti a sé la prospettiva di ricordi solenni, senza poter godere del minimo indispensabile per sentirsi risarcito. E veniamo così al tema più scivoloso, annunciato dalla pigra abitudine giornalistica di reclamare dalle vittime un commento ogni volta che viene scarcerato un ex terrorista. Cosa vuoi che dica una vittima quando il carnefice (a volte quello personale) ritrova la libertà? Le vittime sanno che lo stato ha acquisito una consapevolezza delle proprie responsabilità nei loro confronti. Lo stato ha vinto la guerra al terrorismo nazionale e fa valere il proprio diritto di liberare gli sconfitti che abbiano scontato i giusti anni di carcere e che offrano garanzie di meritare un reinserimento civile. Ma è chiaro che prima di ogni altra cosa occorre eliminare le inadempienze verso i parenti dei caduti. Puddu: "Nessuno di noi vuole che lo stato neghi il proprio sostegno ai detenuti. Ma si deve anche evitare di disturbare il povero disgraziato che soffre di fronte alla scarcerazione del suo aggressore e a caldo lo commenta in modo esagerato. Non vogliamo far la figura di quelli che inseguono urlando gli assassini rimessi in libertà. Non c'è rancore in noi ma sofferenza, ogni volta si riaprono ferite. In alcuni casi ci si dice: 'Cosa avete voi ormai da protestare'. Ecco noi ci lamentiamo dei modi con i quali vengono prese certe iniziative. Lo stato deve dimostrarci d'aver fatto di tutto per cercare la verità. Deve assicurare alle vittime una quota maggiore di rispetto. Per esempio non deve farci assistere alla carriera pubblica di alcuni ex terroristi, raffigurata dai giornali come un evento roboante, se non ha aiutato la vittima con un'invalidità alta e un tasso bassissimo di garanzie nel mondo lavorativo". Le vittime vogliono che si distingua tra giustizia e perdono. La prima si fonda sulla pena congrua e sul risarcimento che elimina lo squilibrio sanguinario. Il secondo è un fatto quasi esoterico. Conclude Puddu per le vittime: "La legge appartiene allo stato, la misericordia la infonde il Dio privatamente. Volete venirci incontro o preferite solo attivarvi quando protestiamo per la liberazione di un ex terrorista?".